



QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN

5|2022 **Tecnica e Forma**

Silvia **Aloisio** · Vincenzo Paolo **Bagnato** · Paolo **Baronio**
Alberto **Bassi** · Roberta **Belli** · Federico **Bulfone**
Gransinigh · Alessandro **Canevari** · Alba **Cappellieri**
Giulia **Conti** · Federica **Dal Falco** · Davide **Franco**
Laura **La Rosa** · Monica **Livadiotti** · Anna Christiana
Maiorano · Francesco **Monterosso** · Matteo **Pennisi**
Beatrice **Rossato** · Dario **Russo** · Valentina **Santoro**
Livia **Tenuta** · Susanna **Testa** · Cristiano **Tosco**

QuAD

Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design – Politecnico di Bari

www.quad-ad.eu

Direttore

Gian Paolo Consoli

Responsabile scientifico della Sezione Design

Rossana Carullo

Caporedattore

Valentina Castagnolo

Comitato scientifico

Giorgio Rocco (Presidente), Antonio Armesto, Salvatore Barba, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Daniela Esposito, Riccardo Florio, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Roberto Gargiani, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Christian Rapp, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Cesare Sposito, Fani Mallochou-Tufano, Claudio Varagnoli

Comitato Editoriale

Roberta Belli Pasqua, Francesco Benelli, Guglielmo Bilancioni, Fiorella Bulegato, Luigi Maria Calò, Rossella de Cadilhac, Luisa Chimenz, Fabrizio Di Marco, Elena Della Piana, Fernando Errico, Federica Gotta, Francesco Guida, Gianluca Grigatti, Luciana Gunetti, Matteo Ieva, Antonio Labalestra, Massimo Leserri, Monica Livadiotti, Marco Maretto, Anna Bruna Menghini, Giulia Annalinda Neglia, Valeria Pagnini, Marco Pietrosante, Vittorio Pizzigoni, Beniamino Polimeni, Gabriele Rossi, Dario Russo, Rita Sassu, Francesca Scalisi, Lucia Serafini

Redazione

Mariella Annese, Nicoletta Faccitondo, Antonello Fino,
Tania Leone, Domenico Pastore, Valentina Santoro, Valeria Valeriano

Anno di fondazione 2017

Laura La Rosa, Matteo Pennisi

Da Architektur a Baukunst: il cantonale e la modernità di Catania

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 - eISBN 978-88-5491-334-9

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

LAURA LA ROSA, MATTEO PENNISI, *Da Architektur a Baukunst: il cantonale e la modernità di Catania*, QuAD, 5, 2022, pp. 137-152.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

5|2022 Sommario

5 EDITORIALE

Gian Paolo Consoli, Rossana Carullo

Architettura

11 DAL NATURALE ALL'ARTIFICIALMENTE NATURALE: LE TRASFORMAZIONI DELL'APERGON

Monica Livadiotti

33 DALLA TECNICA ALLA FORMA: STRUMENTI E TRASFORMAZIONI DELLA CULTURA FIGURATIVA NELLA SCULTURA ANTICA

Roberta Belli

53 TRA CAVE E OFFICINE MARMORARIE: NOTE SULLE FASI DI LAVORAZIONE DEI CAPITELLI PROTOBIZANTINI

Paolo Baronio

73 L'ANASTILOSIS NEL DUALISMO TECNICO-FORMALE DEL NOVECENTO

Valentina Santoro

- 93 LA CALCE TRA FILOLOGIA E INNOVAZIONE. PRATICHE DI CANTIERE TRA TECNICA, FORMA ED ESSENZA
Federico Bulfone Gransinigh
- 119 SULLIVAN E L'IMMAGINE DELL'EDIFICIO ALTO. ORIGINE E ALTRE SORTI DI UN MOTTO DI SUCCESSO
Alessandro Canevari
- 137 DA *ARCHITEKTUR* A *BAUKUNST*: IL CANTONALE E LA MODERNITÀ DI CATANIA
Laura La Rosa, Matteo Pennisi
- 153 UNO STILE PER GLI EDIFICI TECNICI. TECNICA E COSTRUZIONE NELLA *GROSS KRAFTWERK* "KLINGENBERG"
Davide Franco
- 173 FORME ARCHITETTONICHE DEL TENDAGGIO. BERLINO/VENEZIA: STRUMENTI COMPOSITIVI TESSILI A CONFRONTO
Giulia Conti
- 191 ARCHITETTURA TROPICALE IN CALCESTRUZZO ARMATO. LA MODERNITÀ PLASTICA DI MAX BORGES, VICTOR LUNDY E ALEJANDRO ZOHN
Silvia Aloisio
- 211 LA RICOSTRUZIONE TRA TECNICA E FORMA. NOTE SUL PROGETTO D'ARCHITETTURA DOPO IL TERREMOTO
Cristiano Tosco

Design

- 229 *SENSE MAKING*, OLTRE IL DESIGN TECNO-NICHILISTA
Alberto Bassi
- 239 FILOSOFIA COME DESIGN CONCETTUALE. MARI E FLORIDI: ETICA, *PHYSIS* E *TECHNÉ* NELL'INFOSFERA
Francesco Monterosso, Dario Russo

- 253 FUTURE SCENARIOS IN JEWELLERY: SUSTAINABILITY, INNOVATION
AND CHALLENGES FOR THE BODY AT THE JEWELLERY MUSEUM
Alba Cappellieri, Livia Tenuta, Susanna Testa, Beatrice Rossato
- 265 FORME, TECNICHE E METODI DELLA MODERNITÀ. LA NUOVA
DIMENSIONE DELL'ABITARE NEL DESIGN POLICROMO DEL
COSTRUTTIVISMO
Federica Dal Falco
- 281 TECNICA E FORMA NEL DESIGN DELLA MANIGLIA
Vincenzo Paolo Bagnato, Anna Christiana Maiorano

Da *Architektur* a *Baukunst*: il cantonale e la modernità di Catania

Laura La Rosa, Matteo Pennisi

Politecnico di Torino | Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio
s305302@studenti.polito.it

Università degli Studi di Bari Aldo Moro | Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica
matteo.pennisi@uniba.it

The discipline of architecture is founded on the ambition to elevate the product of the mere practice of building (Baukunst) into pure self-representation (Architektur): technique and form. The cornerstone is that particular building element through which to grasp the general issue: the decorative covering of the building, useless to its statics, makes the underlying tensions of the corner perceptible and conveys a sense of solidity. From Baukunst to Architektur. The 1693 earthquake razes Catania to the ground, making its reconstruction necessary. Something extra-ordinary happens with respect to the proposed theme: the cornerstone is chosen as a practical tool to implement the reconstruction plan. The case of Catania thus represents a curious reversal: what elsewhere has always been one of the forms of Architektur, finds new meaning in urban reconstruction, rediscovering itself as a constructive element functional to the Baukunst of the new city. From Architektur to Baukunst. The modernity of Catania's reconstruction plan lies in the idea that the fragment builds the city, and the proof of its success is given by the inhabitants themselves, who call an entirely new city, rebuilt just over three hundred years ago, the "historic center."

La disciplina architettonica si fonda sull'ambizione di elevare il risultato della mera pratica del costruire (Baukunst) in pura rappresentazione di sé (Architektur): tecnica e forma. Il cantonale è quell'elemento costruttivo particolare attraverso il quale cogliere la questione generale: il rivestimento decorativo dell'edificio, inutile alla sua statica, rende percepibili le tensioni sottese all'angolo e restituisce un senso di solidità. Da Baukunst ad Architektur. Il sisma del 1693 rade al suolo Catania rendendone necessaria la ricostruzione. Rispetto al tema proposto avviene qualcosa di extra-ordinario: il cantonale viene scelto come strumento operativo per attuare concretamente il piano di ricostruzione. Il caso di Catania rappresenta dunque un curioso ribaltamento: quella che altrove è sempre stata una delle forme della Architektur, ritrova nella ricostruzione urbana nuovo significato, riscoprendosi elemento costruttivo funzionale alla Baukunst della nuova città. Da Architektur a Baukunst. La modernità del piano di ricostruzione di Catania sta nel fondarsi sull'idea che il frammento costruisce la città e la prova della sua riuscita è data dagli stessi catanesi che chiamano "centro storico" una città del tutto nuova, ricostruita poco più di trecento anni fa.

Keywords: city, Catania, cornerstone, modernity, persistence

Parole chiave: città, Catania, cantonale, modernità, preesistenza

▪ *Da Baukunst ad Architektur: la lunga storia dell'architettura*

La lingua tedesca possiede due parole per esprimere la parola "architettura": *Baukunst* e *Architektur*. La *Baukunst*, composta da *Bau* ("costruzione") e *Kunst* ("abilità ma anche arte") e traducibile con "pratica del costruire", si occupa del corretto assemblaggio tra le parti; la *Architektur* della pura rappresentazione formale di una idea costruttiva. La disciplina architettonica si fonda sull'ambizione di elevare il risultato della mera pratica del costruire (*Baukunst*) in pura rappresentazione di sé (*Architektur*): tecnica e forma.

Il cantonale è il particolare che sta per il tutto, il rivestimento decorativo dell'edificio, inutile alla statica, necessario a esprimere le tensioni sottese alla costruzione: da *Baukunst* ad *Architektur* (fig. 1).

▪ *Da Architektur a Baukunst: i cantonali di Catania*

Nel 1693 il terremoto più forte mai registrato sul suolo italiano colpisce settantasette città della Sicilia orientale, tra queste Catania è la città che subisce più danni e in cui si contano il maggior numero di vittime¹. Si rende necessaria la ricostruzione e il potere spagnolo, a quel tempo regnante in Sicilia, come prima decisione nomina il duca di Camastra quale figura incaricata di gestire l'emergenza relativa a tutto il Val di Noto². Le disposizioni del duca mirano innanzitutto ad arginare i danni tangibili che il disastro naturale aveva provocato: soccorrere le popolazioni colpite, dare alloggi ai superstiti, fornire i viveri necessari, difendere la città dai ladri e seppellire i corpi per prevenire ogni tipo di malattia. Superata la gestione dell'emergenza, inizia una seconda fase relativa alla nuova città che Catania si accinge ad essere, il processo di costruzione vera e propria, l'oggetto del nostro ragionamento³. Il piano di ricostruzione di Catania costituirà uno dei casi più interessanti della ricostruzione del Val di Noto, fenomeno compiutosi attraverso scelte anche molto diverse tra città e città⁴. Sosteniamo in questo contributo che la ricostruzione di Catania abbia il suo fondamento teorico e pratico sull'idea del "frammento".

Una città che a partire da una *tabula rasa* di macerie ricostruisce integralmente ogni proprio edificio sarà giocoforza una città "nuova" ma non necessariamente "moderna", ossia espressione di un'idea di città diversa da quella passata che risponda alle esigenze della società contemporanea. L'idea del piano è di ricostruire una città "moderna" oltre che "nuova"⁵. L'impianto della nuova città consisterà in una maglia di strade rettilinee e ortogonali fra loro, strutturata da alcuni assi principali. Questa strutturazione va intesa come uno schema generale di riferimento⁶ che stabilisce più che una forma rigida un principio «capace di adattarsi alle diverse situazioni locali determinate dalla natura del sito e dagli interessi dei gruppi di potere locale»⁷. Il progetto della nuova città, quindi, non si riduce a una rigida maglia di isolati regolari da applicare sul suolo, piuttosto



Fig. 1. Struttura e rivestimento, Roma (foto degli autori).

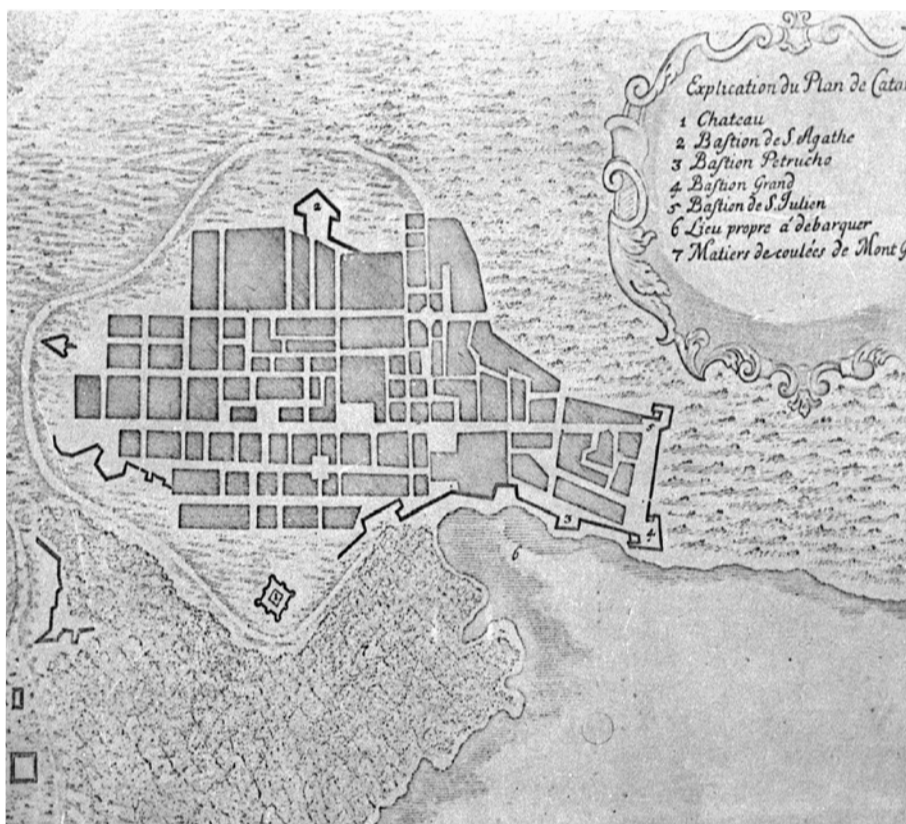


Fig. 2. Pianta di P. Calleyo y Angulo del 1719, Catania (DATO 1983, p. 36)

in un principio fondato su concetti di ordine e razionalità: una struttura ideale da calare nella realtà fisica. È proprio nel passaggio tra idea e costruzione che Catania rivela la propria modernità (*fig. 2*).

Il piano di ricostruzione della città è illustrato attraverso le indicazioni operative del duca di Camastra approvate dal Senato contenute in un documento del 1694. La città coglie la “occasione” della distruzione per configurare un impianto urbano ordinato e razionale contraddistinto da uno scarto nella misura rispetto alla città medievale ma soprattutto anche rispetto ad altre trasformazioni coeve di altre grandi città⁸. Le indicazioni definiscono fundamentalmente le caratteristiche di quattro strade da realizzare a retta linea⁹ con larghezze ben precise: la via Uzeda di 8 canne (oggi Etnea), la via Lanza di 8 canne (oggi san Giuliano), la via san Francesco di 6 canne (oggi Vittorio Emanuele) e la via san Filippo di 6 canne (oggi Garibaldi)¹⁰, alle quali si aggiungono anche altre strade secondarie di larghezza di 4 canne da realizzare per intersecare le quattro strade principali, che non vengono però individuate con ulteriore precisione. In sostanza di un’idea nata per costruire una città tutta moderna, restano quattro strade come unici nuovi segni¹¹, con un’attenzione particolare agli incroci tra esse, su modello della “croce di strade” adottato a Catania sull’esempio dei Quattro Canti di Palermo. Si sceglie di progettare un “frammento” che sta per il tutto, una sineddoche: quattro nuovi assi capaci di costruire una città moderna. Questa riduzione di “novità” porta paradossalmente a un ancor più forte modernità. L’intento di chi pianifica la ricostruzione è certamente quello di dare alla luce una città diversa da quella passata, ma allo stesso tempo è troppo dispendioso configurare una città moderna progettando tutto della nuova città¹². Quando il metodo è chiaro e l’idea è forte, la riduzione della “quantità” del progetto diventa la sua qualità. Il progetto di ricostruzione di Catania si riduce a un “frammento” di quattro strade nuove che cambiano totalmente il mondo che gli preesiste tanto da riuscire a farne una città moderna; nel caso di Catania il “mondo che gli preesiste” non è il corpo fisico ormai scomparso della città distrutta bensì i suoi segni ancora impressi nel suolo. Pur essendo tutta ricostruita, infatti, la maggior parte delle strade e delle piazze del nuovo piano segue l’impronta della città passata, evidentemente seppur sepolta ancora in grado di prefigurare il futuro¹³. Catania è il caso peculiare di costruzione della città per strati spazio-temporali: il frammento di una città nuova che riveste i brandelli superstiti di una città antica (*fig. 3*).

Il piano di ricostruzione prevedeva, oltre l’impronta e la larghezza degli assi, anche la definizione del loro ritmo attraverso la maglia di strade secondarie da intersecare alle principali. Scrive Nino Recupero: «[Il progetto di nuovi isolati divisi da strade regolari ortogonali] venne fatto segnando gli spigoli dei futuri isolati con dei pilastri d’angolo (“cantoniere”) che sarebbero stati in seguito incorporati nelle costruzioni»¹⁴. A Catania nasce prima il cantonale dell’edificio. Si inizia operativamente il cantiere a partire dal cantonale, dalla forma, al quale segue la struttura, la tecnica. Questa scelta rende il caso spe-



cifico in esame un curioso ribaltamento nella storia dell'architettura per cui da sempre si è proceduto prima con la costruzione dell'edificio (*Baukunst*) e poi con il rivestimento capace di esprimere lo sforzo della costruzione (*architektur*): il cantonale, da sempre una forma della *Architektur*, ritrova nella ricostruzione urbana catanese un nuovo significato, riscoprendosi elemento costruttivo funzionale alla *Baukunst* della nuova città: da *Architektur* a *Baukunst*. Il cantonale, strutturalmente, consiste nell'ammorsatura tra due muraure adiacenti di un edificio in pietra, un punto particolarmente delicato per la solidità dell'intera struttura. Il compito dell'architettura consiste nel rendere "visibili" le tensioni della struttura proprio nelle parti in cui l'edificio appare più fragile. Il cantonale a Catania, oltre ad essere un elemento decorativo come in ogni altra città, si qualifica anche come dispositivo pratico necessario alla ricostruzione della città. Questo fatto denuncia una straordinaria coerenza tra teoria e pratica, tra il piano urbanistico ideale e la sua attuazione concreta: il piano è un "frammento ideale" di città e il cantonale un "frammento fisico" di edificio attraverso cui la ricostruzione prende corpo, si fa realtà¹⁵. Sulle macerie una selva di cantonali definisce i volumi degli isolati in attesa che siano riempiti dagli edifici, nasce la pelle prima dello scheletro, e può capitare che la misura della pelle venga disattesa da quella dello scheletro. Accade ad esempio che in alcune situazioni il cantonale risulti sovradimensionato rispetto all'edi-

Fig. 3. La modernità del piano: lo strato antico, sotto in grigio inciso dalle strade e dalle archeologie, e lo strato del piano, sopra in bianco inciso dalle strade e dagli edifici. Ogni edificio nuovo è legato fisicamente allo strato antico (elaborazione degli autori).



Fig. 4. Il cantonale "sbagliato", incrocio via Sant'Agostino - via Teatro Greco, Catania (foto degli autori).

ficio che riveste, magari perché alla previsione di un grande palazzo è seguita quella di una piccola casa terranea¹⁶. Questo "errore" non fa altro che incrementare la densità ed accrescere la bellezza poiché in queste situazioni emerge come la città sia un organismo dinamico, il risultato delle scelte e della vita dei suoi abitanti (fig. 4).

Dopo aver esaminato il piano di ricostruzione di Catania come frammento teorico (pezzo di uno schema urbano "ideale") e pratico (calato nella realtà attraverso i cantonali), consideriamo un progetto realizzato quando l'impianto urbano aveva già assunto la propria fisionomia. Nel 1768 viene realizzata la Porta Ferdinandea, una porta decorativa definita da fasce alternate di pietra lavica nera e pietra calcarea bianca, posta a conclusione della via Garibaldi in modo da definire due piazze, una più piccola di uscita dalla città e una più grande di ingresso dalla ricca campagna della Piana di Catania¹⁷. Oltre la Porta in sé, il progetto include anche i cantonali degli edifici affacciati sulle piazze e di quelli nelle strade che ad esse conducono, realizzati con la stessa bicromia della Porta (figg. 5 e 6). In questo contributo non si vuole trattare della Porta in sé e della lunga e travagliata storia costruttiva che l'ha riguardata¹⁸, quanto far emergere un piccolo ma rilevante aspetto: il progetto della Porta Ferdinandea è un esempio straordinario dell'uso della storia non come conoscenza fine a sé stessa ma come "materia viva" per trasformare la città. Il ruolo dei cantonali bicromi non è diverso da quello svolto da tutti quelli che hanno strutturato



Fig. 5. La Porta Ferdinandea, Catania (foto degli autori).

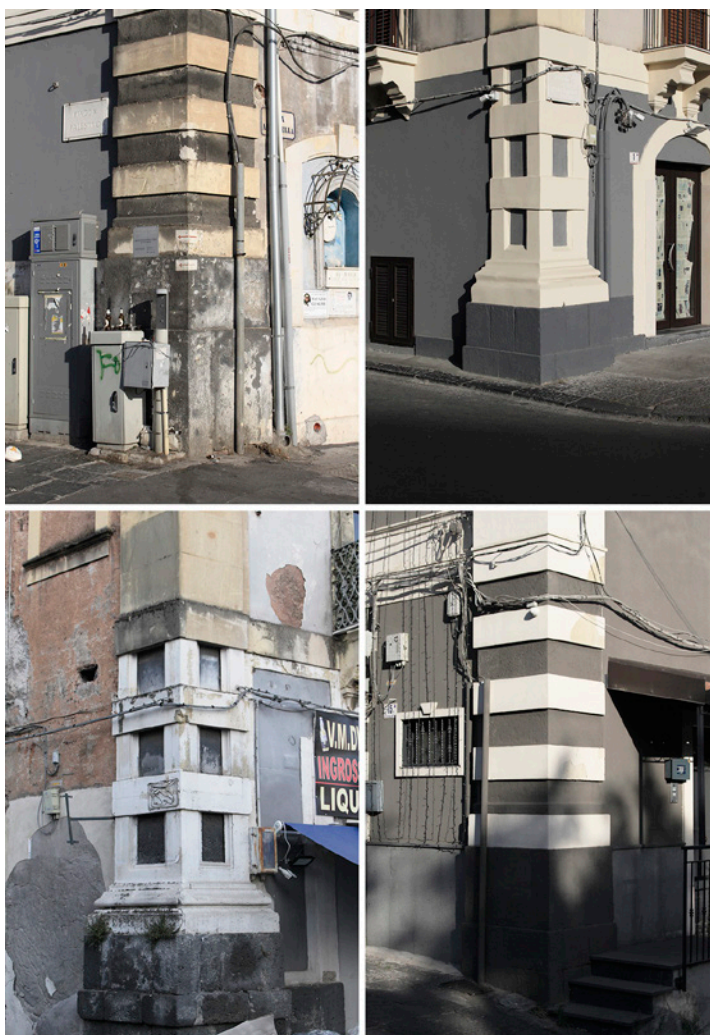
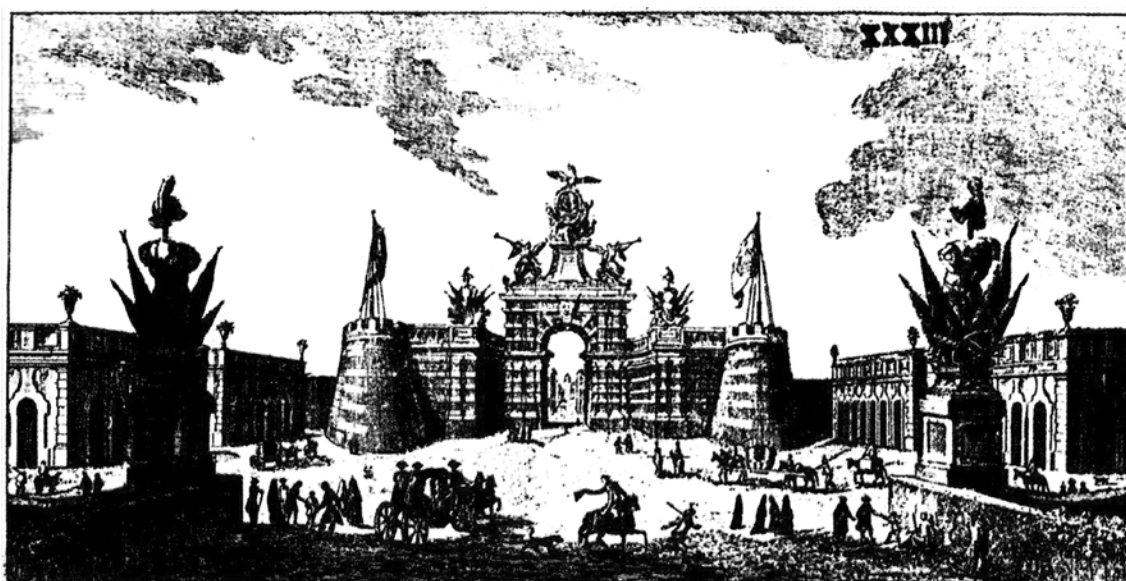


Fig. 6. I cantonali attorno alla Porta Ferdinandea, Catania (foto degli autori).



M. Majer del **Porta Catin. occid. Ferdinandea, a Ferdinando Rege nuncupata** *Cub. Antoni. Z. anno 1780*

Fig.7. Porta Ferdinandea, Catania (incisione di Antonio Zacco su un disegno di Luigi Majer, 1780).

la città post-sisma di cui parla Recupero, in entrambi i casi il frammento costruisce lo spazio. La differenza sottile ma decisiva sta nel fatto che i cantonali della Porta sembrano aver “compreso” quale sia l’idea sottesa alla costruzione della città, mentre tutti gli altri ne sono soltanto l’attuazione “inconsapevole”: la Porta assume il principio costruttivo alla base della città e lo eleva a sua forma rappresentativa. I cantonali e le paraste bicrome nella piazza e nelle strade esprimono con chiarezza l’assunto alla base del progetto: il frammento costruisce il tutto. Non si realizzano interamente gli edifici sulla piazza ma solo i loro cantonali, il progetto scommette sulla capacità del frammento di costruire uno spazio pubblico unitario¹⁹ (fig. 7).

▪ Il “centro storico”: la prova del tempo

Nel 1832 Sebastiano Ittar dà alle stampe la *Pianta Topografica della città di Catania*²⁰. Non ci si vuole soffermare sul valore di un’opera che per precisione e portata «può considerarsi la prima analisi di tipo scientifico del territorio catanese»²¹, ma solo evidenziarne un aspetto o forse un’intenzione sottesa che ha spinto Ittar a questo lavoro. Egli sembra voler tenere insieme con fatica, visti i mezzi e le possibilità a disposizione all’epoca, la scala grande e la scala piccola. Alla base della *Pianta* sembra esserci il fondamento per cui urbanistica e architettura coincidono oppure, se vogliamo, che entrambe sono solo astrazioni di un unico campo di applicazione che è la città. Le uniche stampe esistenti della *Pianta*, perlomeno per quanto risulta dalle nostre ricerche, non sono eccessiva-



mente grandi, anzi molto contenute. Ittar sembra avere come finalità quella di rendere leggibile la *forma urbis* dell'intera città, mai rappresentata fino a quel momento, e allo stesso tempo i frammenti antichi (archeologie) e quelli nuovi (edifici pubblici) che la costruiscono. Viene messa in scena un'idea di città in cui il piccolo costruisce il grande e in cui, di conseguenza, le scale deflagrano perdendo di senso (fig. 8).

Oggi ci si potrebbe chiedere se il piano di ricostruzione abbia funzionato e la risposta è affermativa; la prova del fatto che a distanza di trecento anni possiamo a ragione affermare che la scommessa della ricostruzione sia stata vinta ce la forniscono gli stessi abitanti. I catanesi chiamano la città ricostruita "centro storico", un ossimoro per una città che ha poco più di trecento anni. Se consideriamo infatti qualunque altra città storica, la città settecentesca è per sua natura un'espansione del nucleo antico e non avrebbe senso citare degli esempi in quanto accade ovunque. La città settecentesca è, quindi, per sua stessa natura, esterna al centro storico. Se oggi gli abitanti accolgono la città nuova come città antica significa che la ricostruzione è riuscita a impiantarsi nel suolo "costruendo una tradizione". Come ciò sia avvenuto abbiamo tentato di esporlo, la chiave della ricostruzione sta nel suo essere un frammento, quindi un ele-

Fig. 8. La "Pianta Topografica della città di Catania" di Sebastiano Ittar del 1832 (Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino Recupero).

mento non chiuso in sé stesso ma che al contrario si apre alle nuove relazioni che instaura con le preesistenze e il territorio circostante. La Catania ricostruita è come un pezzo di città nuova disteso su un suolo di macerie tra le quali emergono accidenti antichi. Un'operazione davvero moderna e disomogenea che porta evidentemente ad avere parti di città più in continuità con le tracce antiche ed altre invece del tutto nuove²². Procedere in questa direzione genera una densità e una ricchezza infinitamente maggiori di quelle che si avrebbero con una città di fondazione che cancella le tracce preesistenti in nome di una modernità che è solo forma, che è già "vecchia".

Riguardo l'elasticità del piano, non crediamo sia un caso che oggi non risultino planimetrie di progetto. Anche ammettendo l'esistenza di un disegno complessivo del piano redatto a quel tempo, ciò non scalfirebbe la natura di una ricostruzione fondata sull'applicazione di un principio costruttivo e non sul trasferimento formale di uno schema geometrico²³.

A Catania si è presentata all'uomo un'occasione unica nella sua storia: impiantare una città nuova sul sedime di quella antica. La riuscita dell'operazione sta nel fatto che oggi appare moderna e antica allo stesso tempo, ordinariamente strade rettilinee lunghe chilometri non appartengono all'idea di centro storico, tuttavia a Catania in queste strade ci si sente "dentro" la città e non in uno spazio avulso: l'uomo è riuscito a costruire un centro storico nel Settecento.

Un principio alla base che si può trarre da questa esperienza è che non esistono scale. Hanno costruito la forma della città a partire dai cantonali, il tutto ha preso forma dal frammento, mettendo in pratica attraverso il "progetto" ciò che nelle altre città storiche è evidente attraverso la "verifica". La città storica si è costruita "spontaneamente" attraverso la giustapposizione e sovrapposizione di frammenti e Catania ha portato questa verità nella "pianificazione". L'occasione rara di costruire una città da zero dà a Catania la possibilità epocale di assumere come fondamento del progetto una verità che nelle altre città storiche si è andata formando man mano.

Un altro spunto è quello di non cercare una mimesi col passato²⁴. La forma del frammento di città nuova non ha praticamente nulla in comune con le caratteristiche della città antica (lunghe strade dritte per la città nuova e corti percorsi tortuosi per la città antica). La costruzione della città tanto nel caso di piccolo intervento quanto nel caso di una ricostruzione totale viene portata avanti con una logica di giustapposizione tra le parti. La città si costruisce attraverso interventi dotati di una propria coerenza interna in grado di stabilire nuove relazioni con ciò che gli preesiste; ciò vale sia quando la preesistenza è prevalente rispetto al nuovo sia quando il rapporto è invertito. Nella maggior parte dei casi, ad esempio in centro storico, il lavoro dell'architetto, specialmente oggi, consiste nel rammendo di una parte infinitamente piccola rispetto al preesistente; altre volte, più raramente, come nella ricostruzione di Catania, l'intervento può consistere in una parte enormemente più grande di ciò che gli preesiste. In entrambi i casi, senza alcuna differenza, il senso

del nostro lavoro resta l'inserirsi nella storia di un luogo attraverso il proprio manufatto. Il piano di ricostruzione di Catania ci insegna come operare oggi:

Sembra che l'opera dell'uomo, dotata di una sua finalità, acquisisca, in modo felicemente fortuito, una bellezza nuova e involontaria, e tutto questo nella maniera più affascinante. Qui innumerevoli generazioni hanno creato e costruito una accanto all'altra, una sull'altra, e ognuna senza assolutamente curarsi di ciò che la precedeva, e spesso senza neppure comprenderlo, obbedendo unicamente alle esigenze del presente e al gusto o alla moda della propria epoca. Il puro caso ha deciso quale forma complessiva dovesse risultare dall'accostamento del più antico con il più recente, di ciò che va in rovina con ciò che si conserva, di ciò che concorda con ciò che discorda²⁵.

• NOTE

¹ «1693. – A nove gennaio, Venerdì, ore 5 di Notte. Li Coccodrilli Tremuoti col dorso scossero li Valli di Nemore e di Noto. La mattina del Sabato al comparire il gran Pianeta Solare mandava lugubri raggi, l'Aria obnubila. Si vide il fatto sconcerto nelle fabbriche delle Chiese e Monasteri, Conventi e Palazzi, Campanili e Torri, tutte vulnerati, con aperte cicatrici.

Giunta l'ora 21 della Domenica 11 Gennaio.

Ecco all'improvviso replicò fiero e gagliardo il terremoto, durando per lo spazio d'un De Profundis. Cadde tutta la Città di Catania rovinata e distrutta, divenne un aggregato di pietre. Alzato il polve sino al Cielo, come lo videro cò spavento di coloro che stavano per di fuori nelle pianure; Gli uccelli spaventati fuggirono dispersi, gli armenti mugghianti assordarono il Cielo; Il Mare si ritirò dalle sue solite spiagge; e poi all'improvviso proruppe impatiente uscendo dal suo letto per molti passi, sino ad entrare per le porte della Città, con spavento grandissimo di quelli pochi presenti. [...]

Restarono dei Viventi, circa sei mila [su una popolazione di circa 20.000 persone], ed incontrandosi l'uno all'altro, collacrimavano come novi al Mondo, con dolcissimi amplessi, respiravano nel vedersi vivi» (PRIVITERA 1695, in FICHERA 1925, pp. 3-4).

² «La reazione della burocrazia spagnola agli effetti disastrosi del sisma è immediata e già il 19 gennaio del 1693 il viceré Uzeda nomina Giuseppe Lanza duca di Camastra suo vicario generale (una specie di superprefetto alla guida di amministrazioni già esistenti) per la Val di Noto» (DATO 1983, p. 23).

³ «Nell'operato del duca di Camastra per la ricostruzione delle città colpite dal terremoto si possono individuare due fasi ben distinte: - una, di disposizioni di ordine generale sulla scelta di nuovi siti che siano comunque vantaggiosi per la corona di Spagna; di sgombero delle macerie e di alloggiamento della popolazione in baracche di legno provvisorie; di ricostituzione degli organi amministrativi; - l'altra, di costruzione vera e propria – “di cantiere” – secondo principi e regole che spesso sono adatti agli interessi delle *elites* locali detentrici del potere: nobili, ecclesiastici, grandi proprietari terrieri.» (DATO 1983, p. 23).

⁴ Il grado di distruzione, la posizione geografica e lo sviluppo economico giocano un ruolo deci-

sivo nella scelta compiuta da ogni città di fronte alla possibilità di ricostruire altrove o *in situ*: alcune vengono ricostruite sullo stesso sito (Catania, Lentini, Siracusa, Modica) mentre altre preferiscono impiantare la nuova città in luoghi più salubri e favorevoli al commercio (Noto, Avola, Grammichele) e infine Ragusa che si sposta di una minima distanza. Catania rappresenta un caso eccezionale in quanto è l'unica città interamente distrutta ad essere stata ricostruita *in situ*; generalmente in casi di distruzione totale si tende a cambiare sito da un lato perché recuperare il patrimonio edilizio sarebbe impossibile dall'altro perché costituisce l'occasione di migliorare la propria posizione sul territorio.

⁵ La modernità della ricostruzione di Catania è un aspetto molto studiato in ambito urbanistico e di storia urbana; tuttavia, a nostro avviso, si è sempre osservata questa modernità dal punto di vista *formale e non sostanziale*, ossia unicamente come applicazione di criteri urbanistici all'avanguardia. In questo breve contributo si tenta una riflessione più attenta al principio costruttivo alla base della nuova città piuttosto che alla sua pianificazione urbanistica.

⁶ DATO 1983, p. 29.

⁷ *Ibidem*.

⁸ È noto che il piano di Catania abbia definito la larghezza delle strade in relazione all'altezza degli edifici, in modo tale che in caso di sisma gli edifici crollati non occludano la strada seppellendo gli eventuali passanti aprendo il sentiero alla morte (*dal Consiglio ed istruzioni fatte dal Vicario generale duca, che fu di Camastra, col voto dell'ill.mo Senato, e corpo ecclesiastico, per la nuova reedificazione della città di Catania*). È anche vero che la larghezza scelta per le strade è ben al di là del mero raggiungimento di questo scopo, è lecito per questo sostenere che il piano non si sia preoccupato solo di assolvere a questioni pratiche di sicurezza ma anche del carattere e della misura che una città moderna dovesse avere (per un confronto immediato: la via Maqueda e il prolungamento del Cassaro, le nuove strade settecentesche di Palermo, sono più strette di via Etnea e di via san Giuliano). I fatti hanno voluto che la misura enorme delle strade della ricostruzione settecentesca, pensata per una misura di città futura, fu disattesa da una diminuzione nella misura della città: «Le strade larghe, come via Lanza, nel suo prolungamento verso il

mare, si restrinsero, mentre le nuove non ebbero più la larghezza di quelle realizzate nel primo periodo della ricostruzione» (BOSCARINO 1966, p. 93). «I criteri di grandiosità e le aspirazioni cittadine, che avevano regolato le grandi linee dell'impianto urbanistico di Catania settecentesca, finivano per sempre e si arrestavano alle porte abbattute della città.» (BOSCARINO 1966, p. 94). La ricostruzione, infatti, si concentra tutta all'interno delle mura non preoccupandosi ancora della città extra-moenia. La cinta muraria segna il passaggio tra due diverse città: pur in assenza fisica di porte urbane, l'impronta delle mura continua a segnare un "di qua" e un "di là" attraverso il restringimento degli assi settecenteschi: le mura segnano il passaggio spazio-temporale di due misure e idee diverse di città.

⁹ *Dal Consiglio ed istruzioni fatte dal Vicario generale duca, che fu di Camastra, col voto dell'ill.mo Senato, e corpo ecclesiastico, per la nuova reedificazione della città di Catania* che porta la data del 28 giugno 1694 (DATO 1983, p. 23).

¹⁰ «vengono pertanto stabilite la forma delle strade "A RETTA LINEA INTERSEDATE DA ALTRE" e le dimensioni standard delle loro carreggiate. Viene cioè proposta una nuova trama viaria in un programmato schema ortogonale che distingue gerarchicamente le strade in maestre larghe otto canne ed altre larghe 6 oppure 4 canne.» (DATO 1983, p. 25). Una canna equivale a 2,062 m.

¹¹ Relativamente alla *forma urbis* della nuova città, le indicazioni del Senato stabiliscono ovviamente anche altri aspetti oltre le strade come il posizionamento delle piazze, la localizzazione delle chiese. Tuttavia, in entrambi la città nuova ricalca esattamente quella antica, le nuove piazze e le nuove chiese si costruiranno infatti esattamente sopra il sedime delle antiche, facendo sì che gli unici segni davvero "inediti" rispetto al passato siano solo le quattro strade.

¹² «il centro antico di Catania non è certo "barocco" nel significato che ad esso danno gli storici dell'urbanistica, intendendo con questo termine un organismo urbano ordinato, gerarchico, concluso nelle emergenze simboliche del potere» (DATO 1983, p. 7). Dei centri ricostruiti *ex novo* del Val di Noto nessuno rivela una modernità quanto quella di Catania. Grammiche, Avola e Noto sono alcuni casi di città di fondazione barocche ricostruite integralmente, testimonianze di estremo interesse di

¹³ In particolare, le piazze della città ricostruita permangono sullo stesso sedime di quelle antiche, altre in prossimità e le rimanenti sono del tutto nuove «dà un'indicazione di *massima* sulla scelta dei siti per le nuove piazze e piani nei limiti che gli sono dati da una città ridotta ad un ammasso di rovine. Alcuni di questi siti confermano i luoghi preesistenti al terremoto come: il piano della Sigona, il piano delli Triscini (oggi S. Nicoletta) presso le *quattro cantonere* (attuali Quattro Canti), il piano di S. Agata (piazza Duomo) e la piazza del Campanaro (oggi S. Placido) davanti alla chiesa nuova di S. Placido; altri sono abbinati alla localizzazione delle nuove chiese: come il piano davanti alla chiesa nuova di S. Nicolò (oggi Piazza Dante); altri ancora sono previsti in prossimità di antiche piazze: come il piano della *Fera nova* (piazza Università) davanti alla *Casa degli Studi* (vicino all'antica piazza della Fiera "di lo lunedì" o "foro lunare"), il piano di S. Filippo (piazza Mazzini) vicino all'antica piazza di S. Filippo, il piano della Consolazione; altri infine sono del tutto nuovi: come la piazza S. Agostino davanti alla chiesa omonima, il piano del "Quartiere di Nostra Signora dell'Itria" (nel quartiere Antico Corso), il piano di S. Francesco davanti al convento omonimo.» (DATO 1983, p. 29)

¹⁴ RECUPERO 1991, p. 53.

¹⁵ Il cantonale sembra proprio lo strumento più appropriato per attuare un piano pensato «più come uno strumento agile per la ricostruzione della città che come un disegno rigido e definitivo capace di comporre univocamente la complessità di interessi economici dei nobili e del clero messa in gioco dai provvedimenti del Senato cittadino» (DATO 1983, p. 30).

¹⁶ «In alcuni casi, la costruzione non è seguita, e la cantoniera rimane incongruamente come possente spigolo di una fragile casa ad un solo piano» (RECUPERO 1991, p. 53). In mancanza di documenti certi in grado di provare quanto sostenuto da Recupero sarà più opportuno intendere quanto egli scrive più come una suggestione che come una certezza.

¹⁷ La Porta nasce per celebrare il matrimonio di re Ferdinando IV di Borbone con Carolina d'Austria su progetto di Stefano Ittar e Francesco Battaglia.

¹⁸ Nel 1766 la Deputazione delle Strade di Catania acquista alcune case nell'area dove sorge oggi la Porta al fine di demolirle; nel 1767 dopo la demolizione delle case si inizia la costruzione della Porta che si conclude alla fine del 1769; negli anni '30 su progetto dell'ingegnere Giuseppe Mancini vengono demoliti gli edifici che affiancavano la Por-

ta tanto da renderla, di fatto, un Arco Trionfale. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Calogero S. M., *La Porta del "Fortino"*, in «Agorà. Periodico di cultura siciliana», 69, 2019.

¹⁹ In verità il progetto è un incompiuto, molto del progetto originario non venne realizzato. Catania non è mai stata una città particolarmente ricca e la necessità di ridurre al minimo la spesa ha costretto i progettisti a una riduzione che spesso ha prodotto risultati decisamente migliori, o comunque più "moderni", di quanto lo sarebbero stati se si fosse potuto disporre di più risorse. La "incompletezza" della realizzazione non compromette la riuscita finale dello spazio, i soli cantonali bicromi sono la parte per il tutto necessaria a costruire uno spazio rappresentativo: la modernità è intrinsecamente connessa al concetto di frammento.

²⁰ La Pianta dell'Ittar è il primo disegno scientifico zenitale della città di Catania; fino a quel momento le uniche rappresentazioni della *forma urbis* di Catania consistevano in vedute a volo d'uccello più o meno assonometriche, come la Veduta dell'Orlando (1761), o in piante strettamente finalizzate ai progetti militari di fortificazione della città, come la Pianta di Negro (1637). Ittar fu architetto, figlio di Stefano Ittar e nipote di Francesco Battaglia, grandi architetti protagonisti nella ricostruzione di Catania. Partecipa a varie esperienze di scavo in Grecia, rilevando e disegnando l'archeologia classica. Al rientro a Catania comincia a studiare e rilevare la città compresa dei suoi monumenti antichi, impiegando venticinque anni per realizzare la Pianta. Attorno alla Pianta si dispone una ricca legenda (*porte esistenti/non esistenti, fortificazioni, antichità, musei e gabinetti, officij pubblici, pubblica educazione e spedali, chiese*), cinque vedute che rappresentano diversi luoghi pubblici della città (la Porta Ferdinanda, la Piazza del Duomo, la Piazza degli Studi, la Piazza Stesicorea, la Piazza di S. Filippo) e *la Tavola cronologica d'alcuni fatti memorandi per Catania* in cui Ittar riporta alcuni fatti determinanti nella storia della città.

La città è strutturata attraverso tre elementi: gli isolati, gli edifici pubblici e le archeologie. L'isolato permette di definire la struttura urbana con le strade ma non le singole unità edilizie; gli edifici pubblici sono resi come "spazi scavati" nella massa degli isolati che emergono per chiarezza geometrica; le rovine archeologiche sono disegnate perlopiù come frammenti sottotraccia alla città. La *Pianta* fissa il momento tra il compimento della ricostruzione settecentesca per cui «la città aveva ormai saturato gli spazi edificabili dentro il cordone delle vecchie mura» (BOSCARINO 1966, p. 89) e i primi segnali di espansione ottocentesca di cui «la pianta dell'Ittar porta già i segni di questi ampliamenti» (BOSCARINO 1966, p. 91).

²¹ DATO 1983, p. 131.

²² Da una parte una discontinuità antico-nuovo nelle zone ricche di città, quindi quelle oggetto di pianificazione: «il piano di ricostruzione della parte centrale dell'abitato, l'unica oggetto di programmazione, risultò di grande chiarezza» (BOSCARINO 1966, p. 54); dall'altra una continuità antico-nuovo nelle parti "spontanee" negli insediamenti popolari: «Sorsero e si svilupparono [insediamenti spontanei popolari] formando degli agglomerati senza alcuna di quelle preoccupazioni concrete, che avevano guidato la ricostruzione della città, nell'ignoranza di ogni problema di altimetria e si configurarono secondo una trama viaria, che probabilmente segue quella medievale» (BOSCARINO 1966, p. 52).

²³ «Del piano di ricostruzione del duca di Camastra non è rimasta alcuna traccia trasposta in disegni ortogonali che saranno stati senz'altro elaborati» DATO 1983, p. 29.

²⁴ Ciò fa riflettere se pensiamo ad esempio al noto e tanto abusato principio del "com'era, dov'era", segnale probabilmente del nostro rinunciare *a priori* a immaginare qualcosa di diverso rispetto a quanto perduto e soprattutto della rinuncia a darci una possibilità, della paura di sbagliare.

²⁵ SIMMEL 2017, p. 37.

• BIBLIOGRAFIA

BOSCARINO 1961

Boscarino S., *Studi e rilievi di architettura siciliana*, Messina, 1961

BOSCARINO 1966

Boscarino S., *Vicende urbanistiche di Catania*, Catania, 1966.

BOSCARINO 1981

Boscarino S., *Sicilia barocca. Architettura e città, 1610-1760*, Roma 1981

BOSCARINO 1992

Boscarino S., *Vaccarini Architetto*, Banca Agricola Etnea, Catania 1992

CALOGERO 2020

Calogero S. M., *La città di Catania: Mutamenti urbanistici dopo le catastrofi del Secolo XVII*, Salerno 2020

CALOGERO 2019

Calogero S. M., *La Porta del "Fortino"*, in «Agorà. Periodico di cultura siciliana», 69, 2019, pp. 86-91

CASAMENTO, GUIDONI 1997

Casamento A., Guidoni E. (a cura di), *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693: tecniche e significati della progettazioni urbane*, Roma 1997

DATO 1983

Dato G., *La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833*, Roma 1983

DE ROBERTO 2003

De Roberto F., *Catania, con 152 illustrazioni*, Catania 2003

DUFOUR, RAYMOND, LEONE 1992

Dufour L., Raymond H., Leone G., *1693: Catania, rinascita di una città*, Catania 1992

DUFOUR, RAYMOND, LEONE 1994

Dufour L., Raymond H., Leone G., *1693: Val di Noto. La rinascita dopo il disastro*, Catania 1994

FICHERA 1925

Fichera F., *Una città settecentesca*, Soc., Roma 1925

FICHERA 1934

Fichera F., *G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Reale accademia d'Italia, Roma 1934

FRAMPTON 1999

Frampton K., *Tettonica e architettura: poetica della forma architettonica nel XIX e XX secolo*, Milano 1999

GIUFFRIDA 1981

Giuffrida T., *Catania: dalla dominazione sveva alla dominazione spagnola*, Libreria Editrice C. Bonaccorso, Catania 1981

HOLM 2003

Holm A., *Catania Antica: con numerose illustrazioni*, Catania 2003

MERODE 1975

Merode G., *Catania nella storia contemporanea: dal terremoto del 1693 all'avvento del regime fascista*, Catania 1975

NICOLOSI 1982

Nicolosi S., *Apocalisse in Sicilia: il terremoto del 1693*, Catania 1982

POLICASTRO 1952

Policastro G., *Catania: prima del 1693*, Torino 1952

PRIVITERA 1695

Privitera F., *Dolorosa tragedia rappresentata nel Regno di Sicilia nella città di Catania*, Catania 1695

RECUPERO 1991

Recupero N. (a cura di), *Guida di Catania e provincia*, Catania 1991

SIMMEL 2017

Simmel G., *Roma, Firenze, Venezia*, 2017 Milano

TRIGILIA 1994

Trigilia L., *1693 Illiade funesta. La ricostruzione delle città del Val di Noto*, Palermo 1994

TRIGILIA 1994

Trigilia L., *Studi sulla ricostruzione del Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, Annali del barocco in Sicilia, 1, 1994